

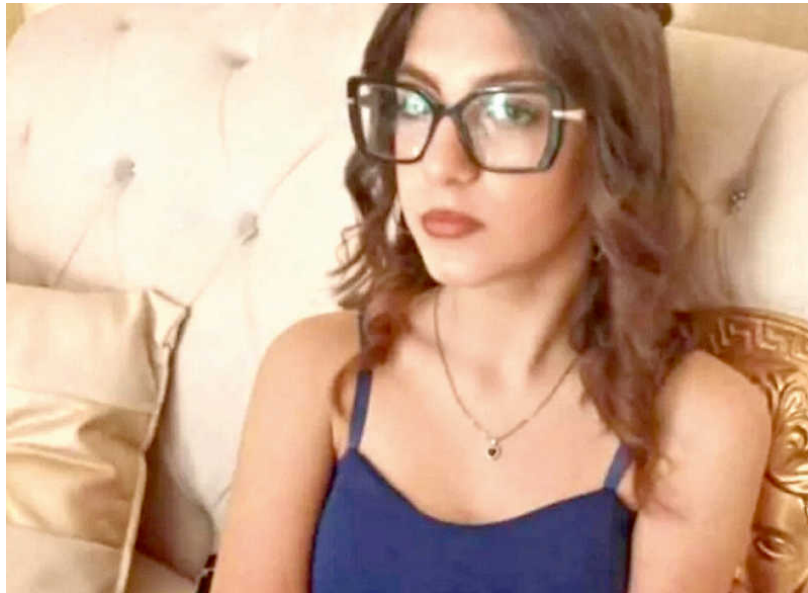
“Ho ucciso Martina, chiedo scusa il mio è stato un gesto orrendo”

Femminicidio Carbonaro, in aula le foto choc. La madre della vittima: “Non riesco a perdonare”. Il medico: colpita 4 volte

di **DARIO DEL PORTO**

Le lacrime e l'orrore. Le scuse e la disperazione. Nell'aula della Corte di Assise, il dramma del femminicidio di Martina Carbonaro, uccisa dall'ex fidanzato a soli 14 anni, si manifesta in tutta la sua violenza attraverso la ricostruzione della consulente del pm, la specialista in medicina legale Raffaella Salvarezza, che ripercorre le fasi più tragiche del delitto consumato con quattro colpi di pietra inferti sulla vittima in un casolare dismesso di Afragola. E quando, sullo schermo, scorrono le foto scioccanti del delitto, mamma Fiorenza scuote il capo, piange e inveisce all'indirizzo di Alessio Tucci, l'imputato video-collegato dal carcere di Secondigliano.

Il giovane, 19 anni, chiede la parola per una dichiarazione spontanea in apertura di udienza. «Mi dispiace per Martina, chiedo scusa ma non perdono, perché non perdono me stesso di questa brutta cosa. Io non ho mai minacciato lei e altri. Ho sentito un messaggio che abbiamo sentito alla scorsa udienza - “devi morire per amore”



- intendevo dire “come sto soffrendo io, devi soffrire tu”, non intendevo cose assurde», aveva assicurato apparendo a sua volta commosso fino a sciogliersi nel pianto.

Assistito dall'avvocato Mario Mangazzo, Tucci poi aggiunge: «Continuo a chiedere scusa alla famiglia, perdono no, per questa cosa orrenda. Ancora oggi, è passato un anno, non ho capito cosa sia successo quel giorno, per me è un incubo, non c'è un minuto in cui non penso alla ragazza. Penso cosa sta facendo là fuori, ma lei non c'è più. Le volevo tantissimo bene, sono consapevole e pagherò fino all'ultimo, ma non ho capo quello che è successo. Ho sempre fatto bene, ho lavorato, non ho capito quello che è successo. Non se lo meritava, adesso mi importa so-

lo di lei che non c'è più, purtroppo è andata così».

La Corte presieduta da Maurizio Conte, giudice a latere Paola Scandone, ascolta le parole di Alessio e così i familiari di Martina, costituiti parte civile con l'assistenza dell'avvocato Sergio Pisani. Quando tocca ai consulenti della Procura di Napoli Nord, che ha coordinato le indagini dei carabinieri, nell'aula sembra di rivivere le fasi del femminicidio. Martina aveva seguito Alessio nella ex casa del custode del campo di calcio “Moccia” di Afragola un tugurio dove erano soliti appartarsi durante la loro relazione durata quasi due anni.

Nel corridoio, spiega la consulente, la vittima viene colpita per la prima volta con una grossa pietra. È di spalle, ha appena rifiuta-

to un tentativo di abbraccio da parte dell'ex. Martina comincia a barcollare, Alessio la colpisce per la seconda volta, lei cade. Subisce un terzo colpo. L'incolpevole vittima tenta di difendersi, ma invano. Tucci le mette la mano sulla bocca, forse per impedirle di gridare. Il quarto le verrà inferto nell'altra stanza, quella dove il corpo sarà nascosto sotto detriti e un mobile. «In base alla sua esperienza - viene chiesto alla consulente del pm - dopo l'ultimo colpo, se fosse stata chiamata un'ambulanza ci sarebbe stata possibilità salvezza?». L'esperta scuote il capo: «Non credo, magari sarebbe sopravvissuta qualche giorno». Quando vede le foto, mamma Fiorenza non riesce a trattenere l'emozione. Si rende necessaria una breve pausa dell'udienza. La donna viene accompagnata fuori per essere assistita.

La perizia forense sul cellulare di Alessio fa emergere un reset totale del dispositivo subito dopo il delitto. Niente di rilevante è emerso dall'analisi del tablet, mentre il cellulare di Martina è risultato integro. Il processo riprenderà il 9 settembre. Sarà sentita anche mamma Fiorenza. «Dio può perdonare, io no. Non ci riesco - dice alla fine dell'udienza - lui ha detto quelle frasi perché gli hanno suggerito di dirle. Io l'ho guardato negli occhi, lui rideva mentre pronunciava quelle frasi. L'ergastolo lo abbiamo noi, sappiamo come funziona la giustizia. Mia figlia è dentro una lapide, lui può mettere i piedi a terra ogni mattina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Tangenti a Sorrento no al patteggiamento per Coppola e Guida

Tangentopoli sorrentina, il giudice dice no alla richiesta di patteggiamento della pena a 5 anni di reclusione che era stata proposta dai difensori dei due principali imputati, l'ex sindaco Massimo Coppola e il suo strettissimo collaboratore Raffaele Guida detto “Lello il sensitivo”. Entrambi sono agli arresti domiciliari perché coinvolti nel primo filone dell'inchiesta della Guardia di Finanza sul presunto giro di corruzione per gli appalti nella città di Sorrento.

Dopo l'arresto hanno deciso di collaborare con gli inquirenti rivelando un sistema di mazzette su gare come la ristrutturazione del teatro Tasso, l'illuminazione pubblica, gli interventi al Parco Ibsen e alcuni progetti finanziati con il Pnrr. La Procura di Torre Annunziata diretta dal procuratore Nunzio Fragiasso aveva dato parere favorevole al patteggiamento sulla base della collaborazione fornita dai due imputati.

Per la gup Maria Ausilia Sabatino, però, la pena concordata è troppo esigua, dunque Coppola e Guida non potranno più patteggiare perché 5 anni di reclusione è il massimo previsto dalla legge. Ora potranno essere processati con il giudizio abbreviato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

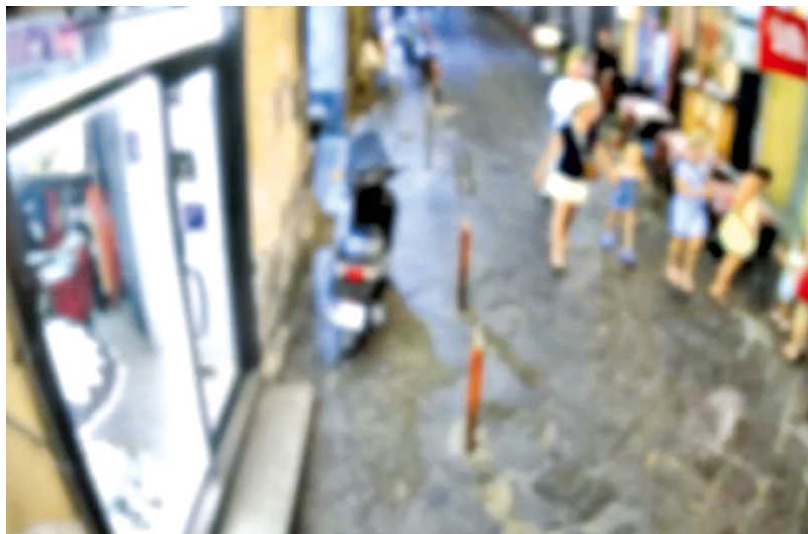
Turista americano scippato ai Quartieri sotto gli occhi di moglie e figlia: 2 arresti

Nessuna traccia dell'orologio da 130mila euro. Banditi incastrati dai video e da un testimone che riconosce una tuta del Psg

di **LUIGI SANNINO**

L'occasione era troppo ghiotta per farsela scappare. Così due giovani dei Quartieri Spagnoli, già noti alle forze dell'ordine per piccoli reati, lo scorso 6 giugno hanno compiuto il colpo grosso rapinando un turista americano che indossava un Patek Philippe Nautilus da 130mila euro. Ma hanno lasciato numerose tracce e le indagini dei carabinieri hanno permesso l'identificazione e il loro arresto, all'alba di ieri, con un'ordinanza cautelare ai domiciliari. Dell'orologio però, si sono perse le tracce.

Raffaele Fani, 27 anni, e Antonio Jair di 21, avevano puntato un turista statunitense notando sul suo



➔ Un frame delle immagini di sorveglianza del momento della rapina

polso un Patek Philippe di notevole valore, ma decisero di entrare in azione con il buio. Precauzione inutile perché uno dei due rapinatori indossava una vistosa tuta con la striscia del Psg, la squadra di calcio di Parigi vincitrice delle ultime due edizioni della Champions. Un testimone lo riferì e gli investigatori, analizzando le immagini della videosorveglianza, sono risaliti agli occupanti della motocicletta “so-

spetta” che, prima della rapina, si aggirava nei pressi del ristorante in cui cenava la famiglia americana in vacanza a Napoli.

Con freddezza Fani e Jair attesero che l'uomo con moglie e figlia minore terminasse di cenare. Intorno alle 21 entrarono in azione in via Nardones, a pochi metri dal locale da cui i tre cittadini stranieri erano appena usciti. Il 27enne e il 21enne erano in sella a uno scooter: incu-

ranti della folla del sabato sera, il conducente rallentò mentre il complice strappò con forza il prezioso orologio alla vittima, che inutilmente oppose resistenza. Lo statunitense, tirato all'indietro e immobilizzato per alcuni secondi, finì a terra e fu trascinato per alcuni metri, riportando ferite al braccio sinistro che non volle farsi curare in ospedale perché il giorno dopo doveva partire.

Le indagini partirono subito. Raffaele Fani e Antonio Jair sono stati ripresi da più telecamere di sicurezza fin dal loro incontro apparentemente casuale in calata San Mattia. Per cui i carabinieri della stazione Quartieri Spagnoli e della compagnia Napoli centro hanno ricostruito l'intero percorso di quella sera: dalle loro abitazioni fino a via Nardones, a due passi da via Toledo. Sono partiti da casa senza casco per poi indossarlo pochi minuti prima di aggredire il turista sotto gli occhi terrorizzati della moglie e della figlia di 11 anni. Ma l'abbigliamento li ha traditi: Antonio Iair è accusato di essere l'autore materiale del reato, Raffaele Fani con casco e occhiali da sole attendeva in motorino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANT'ANTONIO ABATE

Gravi due operai caduti da un carrello a sette metri di altezza

Un volo da sette metri di altezza. In gravi condizioni due operai precipitati insieme da un carrello elevatore ieri, in tarda mattinata, mentre stavano lavorando alla costruzione di un capannone in via Scafati nel comune di Sant'Antonio Abate, nell'azienda “Amabile immobiliare”. Probabilmente per un cedimento della gru. Salvati dai dispositivi di protezione e il casco indossati, come prevede la normativa. I primi a soccorrerli sono stati i colleghi, che li hanno trovati sull'asfalto, dipendenti della ditta “Electrolux” che aveva ottenuto la commessa. Sono stati gli altri operai che hanno immediatamente chiamato gli operatori sanitari del 118. In ambulanza la corsa nell'ospedale più vicino, a Castellammare di Stabia. Dove sono arrivati entrambi in gravi condizioni, uno dei due è stato poi trasferito all'Ospedale del mare. Si tratta di un lavoratore edile, di 62 anni residente ad Angri, a meno di un chilometro da dove è rimasto vittima del grave incidente sul lavoro. Con l'altro di 57 anni, originario dello stesso comune del Salernitano, che ha riportato lesioni e traumi su più parti del corpo.

— **MAR.PA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA